

“Rose celesti” di Alessandro Cives

Una scatola di ricordi e fotografie che, tirate fuori, una ad una, mandando avanti traccia dopo traccia, evocano sorrisi e tenerezza. [Rose celesti](#) è il primo album solista di un cantautore e artista a tutto tondo [romano](#), [Alessandro Cives](#).

✖ **L'album tematico, autoprodotta nel 2008** e riedito nella casa discografica Terresommerse, è magmatico: una lava densa di significati nascosti tra gli accordi, tra arrangiamenti semplici e irruenti al tempo stesso.

I testi, malinconici, a volte onirici, sono l'accompagnamento di un artista che ha sempre la testa tra le nuvole, e che per nulla al mondo scenderebbe tra noi tutti, /gli altri/ a spiegarci le meraviglie del suo pianeta, del suo mondo.

I brani narrano piccoli e grandi sentimenti, drammi quotidiani e incontri tra giovani, raccontano sensazioni. **Ma è solo un'impressione!** Dietro c'è molto di più e questo è l'enigma-Cives, la figura e l'emblema di un personaggio, di una persona e di un artista che va oltre l'apparenza.

Un disco che va scoperto oltre le note e oltre le prime impressioni, **un album che non si accontenta di un primo ascolto**, ma che rimane evocativo anche quando si sanno tutti i testi a memoria. Ad un primo impatto non risulta un album facile perché può risultare sgradevole, acerbo.

Nel caffè di Andy ha un bel sound, un ritmo incalzante con motivi alti e bassi, modulati dalla voce. È una traccia vintage: ricorda molti oggetti degli anni Settanta – Ottanta, dagli “autobus verdi” (cit. film “Fantozzi”) ai telefoni a gettoni, dalle neviccate abbondanti a Roma e le scuole chiuse. Il lessico mirabolante, stroboscopico, ricorda un giro alle

montagne russe tanto che *“sembra di stare in una giostra”*, una storia che non è una storia, parole che ricordano di soppiatto i testi dei Subsonica.

✖ Il folk che fuoriesce dalla traccia *Di qui* recupera un amore per la bella musica anni Sessanta e Settanta, dal folk dylaniano all'armonica di Lennon. **Dolcissima anche l'immagine che ci facciamo del protagonista** nella quarta storia in cui *“Jennifer era già sposata”*: Amori che vanno e vengono amori che distruggono e concentrano. Scopriamo in Alessandro una grande forza di spirito e di volontà, una passione che non si accontenta di fare pubblico ed audience, ma che varca le possibilità della sua stessa vita.

Ancora più malinconica, con un tono più dimesso e con una chitarra che vuole gracchiare sulle corde dell'affetto, è la traccia *Il guardaroba di Arlette*, in cui la protagonista *“dici scusa e intanto tu preparata sei/non per me”*. Relazioni improbabili, o semplicemente finite. **Qui, la sua voce si fa suadente, provocatoria**, un dialogo a bassa voce per ricordare, o rimpiangere?, un dubbio: *“Ora che cos'hai deciso di fare di me io/ non lo so. (..) E metti il trucco forte, dolce e deciso per/ scordarti di me”*.

Melody è una strimpellata al mare: lo si sente dalle onde di sottofondo, cornice di una ballata de andreiana, solitaria e armonica. L'incipit ricorda l'accordo iniziale di *“Quattro cani”* di [Francesco De Gregori](#).

Passi, emozioni sottili, tra azioni banali, quotidiane e cose non importanti che sono la cornice di un fondo perduto, di un barile ricco di petrolio. **Non c'è solo Cives in questo album ma c'è tutta la sua cultura musicale**, che non sempre viene ripresa negli arrangiamenti, anzi, quasi mai, perché come mi ha detto una sera *“Io so quello che voglio, so cosa voglio che si senta nel disco”*. Echi.

[Alessandro](#) è un ragazzo che ci crede ancora, in un mondo migliore, in un futuro compatibile, e che ha bisogno di

crederci nelle sue idee: *“le mie idee erano solo idee/e ora guardale”*. Un ragazzo che forse ha sofferto nella sua vita e che però ha trovato la via giusta. Ma non siamo qui a fare di questo piccolo capolavoro un’analisi freudiana. *“Io passo di qui, non vedi che io/ non mi fermo mai”*.

Enigma e sentimento, passione e piccole storie ma alla fine dell’album, ancora dobbiamo capire cosa sono le rose celesti, binomio che in ogni testo viene ripreso. E forse non lo capiremo mai.

Arrangiamenti di Alessandro Cives e Libero Volpe.

Registrazione: maggio/ottobre 2008. Mastering: novembre 2008

Prodotto da Fabio Furnari Edizioni Terre Sommerse

Written by [Elisa Longo](#)

Photo by Lilly Vigna



LINK ALL'ARTICOLO

<http://oubliettemagazine.com/2014/08/26/rose-celesti-di-alessandro-cives-uno-sguardo-malinconico-ed-onirico/>